|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Ottobre 2023 | Message mensuel de Valdocco, Turin  Octobre 2023 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SOMMAIRE |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | ÉDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | EVANGELIZZATORI COME MARIA | DES ÉVANGÉLISATEURS COMME MARIE |
| **Testo editoriale** | Cari amici dell'ADMA,  la Chiesa cattolica sta vivendo il mese di ottobre, dedicato soprattutto a risvegliare lo Spirito Missionario Universale in tutti i fedeli. Durante questo mese, chiamato "Mese della Missione", si intensifica l'animazione missionaria. La Chiesa invita i cristiani di tutto il mondo a prendere coscienza della loro comune responsabilità per l'evangelizzazione del mondo. A tal fine, incoraggia tutti i fedeli a essere missionari, informandoli sulle missioni nel mondo, sui loro bisogni e sull'importanza e l'urgenza di parteciparvi attivamente. Si propone cinque obiettivi principali: far conoscere l'attività missionaria della Chiesa; far comprendere a tutti i fedeli l'importanza delle missioni nel mondo di oggi; stimolare il fervore missionario di tutti i fedeli e promuovere le vocazioni missionarie; promuovere la Cooperazione Missionaria Spirituale attraverso la Preghiera e l'offerta di Sacrifici per le missioni e i missionari di tutto il mondo, e infine promuovere la Cooperazione Missionaria Materiale, chiedendo un sostegno finanziario per le Missioni.  La penultima domenica di ottobre, proclamata "Giornata Missionaria Mondiale", è il momento culminante del mese. Questo giorno è celebrato in tutte le Chiese locali come una festa del cattolicesimo e della solidarietà universale. Papa Pio XI fu la forza trainante della Giornata Missionaria Mondiale. Eletto Papa nel 1922, manifestò la sua sensibilità per le Missioni, dimostrata nella festa di Pentecoste dello stesso anno, quando interruppe la sua Omelia, destando un casuale silenzio; prese il suo prendisole bianco e lo fece circolare tra i Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti e i Fedeli nella Basilica di San Pietro a Roma, diventando così egli stesso collettore di una raccolta a favore delle Missioni. Su richiesta dei membri della PMS, Pio XI il 14 aprile 1926 istituì la GIORNATA MONDIALE DELLE MISSIONI.  Qualche mese fa, Papa Francesco ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi, dedicato a un tema attuale e decisivo per la vita cristiana: la passione per l'evangelizzazione, cioè lo zelo apostolico.  Si tratta di una dimensione vitale per la Chiesa: la comunità dei discepoli di Gesù nasce apostolica, nasce missionaria, non proselitista, e fin dall'inizio abbiamo dovuto distinguere questo: essere missionari, essere apostolici, evangelizzare. La comunità dei discepoli di Gesù nasce apostolica e missionaria. Lo Spirito Santo la plasma "uscendo", in modo che non si chiuda in sé stessa, ma sia estroversa, una testimonianza contagiosa di Gesù, orientata a irradiare la sua luce fino ai confini della terra. Ma può accadere, e talvolta accade, che l'ardore apostolico, il desiderio di raggiungere gli altri con la buona notizia del Vangelo, diminuisca, diventi tiepido. A volte sembra eclissarsi, noi cristiani ci chiudiamo in noi stessi e non pensiamo agli altri. Ma quando la vita cristiana perde di vista l'orizzonte dell'evangelizzazione, l'orizzonte dell'annuncio, si ammala, si chiude in sé stessa, si atrofizza. Senza zelo apostolico, la fede appassisce. La missione, invece, è l'ossigeno della vita cristiana: la rinvigorisce e la purifica (Udienza generale, 11 gennaio 2023).  In questo cammino di evangelizzazione guardiamo a Maria. Ricordiamo che nella sua Esortazione Apostolica "Evangelii Nuntiandi", Papa Paolo VI ha proclamato Maria "Stella dell'Evangelizzazione".  "La mattina di Pentecoste Maria ha presieduto con la sua preghiera l'inizio dell'evangelizzazione sotto l'influsso dello Spirito Santo. Sia Ella la stella della sempre rinnovata evangelizzazione che la Chiesa, docile al comando del Signore, deve promuovere e realizzare, specialmente in questi tempi difficili e pieni di speranza" (Paolo VI, EN 82).  Paolo VI ci sta dicendo che Maria è stata la prima persona ad essere evangelizzata, perché avendo accettato di essere la madre di Gesù, il Figlio di Dio, è stata anche la prima ad aprire il suo cuore e ad accogliere la Buona Novella della Salvezza che Gesù ha portato al mondo. Allo stesso tempo Maria è stata la persona che meglio ha vissuto il Vangelo, Maria è la più alta realizzazione del Vangelo di Gesù. Maria è quindi la "stella dell'evangelizzazione", perché ci invita con il suo esempio ad accogliere nella nostra vita il messaggio salvifico di suo Figlio; ci ripete continuamente quella frase che pronunciò una volta a Cana di Galilea e che rese possibile il primo miracolo di Gesù, segno della sua divinità: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2, 5). Queste parole di Maria riassumono la sua missione nella Chiesa e con noi. Maria, Madre di Gesù e Madre nostra nell'ordine della grazia, Madre di tutta la Chiesa, dei pastori e dei fedeli, prima e più fedele discepola e seguace di Gesù e del suo messaggio d'amore, ci ricorda costantemente la necessità per tutti noi di "fare quello che Gesù ci dice", di vivere come Gesù ci ha insegnato con la sua parola e la sua vita, di rendere il Vangelo, la Buona Novella, una realtà viva e operante nel mondo.  Come possiamo "evangelizzare" oggi? Maria, stella dell'evangelizzazione, invita tutti noi che crediamo in Cristo risorto e cerchiamo di seguirlo a: amare Dio sopra ogni cosa, dandogli il primo posto nel nostro cuore e nella nostra vita; abbandonarci fiduciosamente alla sua amorosa Provvidenza; amare i nostri fratelli e sorelle come Gesù ci ha amato e continua ad amarci; perdonare di cuore le offese fatte a noi e chiedere perdono per quelle che arrechiamo agli altri; affrontare la vita con gioia ed entusiasmo, con fede e speranza; combattere senza paura e senza sosta contro il male e il peccato che ci perseguitano; essere luce del mondo e sale della terra; essere poveri in spirito, distaccati da tutto ciò che significa in qualche modo schiavitù e alienazione da Dio; essere umili e semplici come bambini; essere compassionevoli e misericordiosi; essere puliti di cuore e di mente; amare la verità, vivere in essa e proclamarla con coraggio; lavorare con determinazione per stabilire la giustizia nel mondo; costruire la pace con le azioni di ogni giorno.  È un programma meraviglioso per evangelizzare come Maria, in questo mese di ottobre, il mese di Maria. Preghiamo il rosario con l'intenzione evangelizzatrice di tutta la Chiesa. Che sia la nostra preghiera ad aiutarci a rinnovare il nostro essere evangelizzatori.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animatore Spirituale ADMA Valdocco | Chers amis de l'ADMA,  l'Église catholique vit le mois d'octobre, consacré avant tout à l'éveil de l'esprit missionnaire universel chez tous les fidèles. Au cours de ce mois, appelé "Mois de la mission", l'animation missionnaire s’intensifie. L'Église invite les chrétiens du monde entier à prendre conscience de leur responsabilité commune pour l'évangélisation du monde. À cette fin, elle encourage tous les fidèles à être missionnaires, en les informant sur les missions dans le monde, leurs besoins et l'importance et l'urgence d'y participer activement. Elle propose cinq objectifs principaux : faire connaître l'activité missionnaire de l'Église ; faire comprendre à tous les fidèles l'importance des missions dans le monde d'aujourd'hui ; stimuler la ferveur missionnaire de tous les fidèles et promouvoir les vocations missionnaires ; promouvoir la coopération spirituelle missionnaire par la prière et l'offrande de sacrifices pour les missions et les missionnaires du monde entier, et enfin promouvoir la coopération matérielle missionnaire en demandant un soutien financier pour les missions.  L'avant-dernier dimanche d'octobre, proclamé "Journée mondiale des missions", est le point culminant du mois. Cette journée est célébrée dans toutes les églises locales comme une fête du catholicisme et de la solidarité universelle. Le pape Pie XI a été la force motrice de la Journée mondiale des missions. Élu pape en 1922, il a manifesté sa sensibilité pour les missions, comme en témoigne la fête de la Pentecôte de cette année-là, lorsqu'il a interrompu son homélie, suscitant un silence de circonstance ; il a pris son aube de soleil blanche et l'a fait circuler parmi les cardinaux, les évêques, les prêtres et les fidèles dans la basilique Saint-Pierre de Rome, devenant ainsi lui-même le collecteur d'une collecte en faveur des missions. À la demande des membres de la PMS, Pie XI institua la JOURNÉE MONDIALE DES MISSIONS le 14 avril 1926.  Il y a quelques mois, le pape François a entamé un nouveau cycle de catéchèse, consacré à un thème actuel et décisif pour la vie chrétienne : la passion pour l'évangélisation, c'est-à-dire le zèle apostolique.  Il s'agit d'une dimension vitale pour l'Église : la communauté des disciples de Jésus est née apostolique, elle est née missionnaire, elle n'est pas prosélyte, et dès le début, nous avons dû distinguer ceci : être missionnaire, être apostolique, évangéliser. La communauté des disciples de Jésus naît apostolique et missionnaire. L'Esprit Saint la façonne en "sortant", de sorte qu'elle ne se referme pas sur elle-même, mais qu'elle soit extravertie, témoin contagieux de Jésus, orientée vers l'irradiation de sa lumière jusqu'aux extrémités de la terre. Mais il peut arriver, et c'est parfois le cas, que l'ardeur apostolique, le désir d'atteindre les autres avec la bonne nouvelle de l'Évangile, diminue, devienne tiède. Parfois, elle semble s'éclipser, nous, chrétiens, nous refermons sur nous-mêmes et ne pensons pas aux autres. Mais lorsque la vie chrétienne perd de vue l'horizon de l'évangélisation, l'horizon de l'annonce, elle devient malade, elle se referme sur elle-même, elle s'atrophie. Sans zèle apostolique, la foi s'étiole. La mission, au contraire, est l'oxygène de la vie chrétienne : elle la vivifie et la purifie (Audience générale, 11 janvier 2023).  Sur ce chemin de l'évangélisation, nous nous tournons vers Marie. Nous rappelons que dans son exhortation apostolique "Evangelii Nuntiandi", le pape Paul VI a proclamé Marie "Étoile de l'évangélisation".  "Au matin de la Pentecôte, Marie a présidé par sa prière au début de l'évangélisation sous l'influence de l'Esprit Saint. Qu'elle soit l'étoile de l'évangélisation toujours renouvelée que l'Église, docile au commandement du Seigneur, doit promouvoir et réaliser, surtout en ces temps difficiles et pleins d'espérance" (Paul VI, EN 82).  Paul VI nous dit que Marie a été la première personne évangélisée, parce qu'ayant accepté d'être la mère de Jésus, le Fils de Dieu, elle a aussi été la première à ouvrir son cœur et à accueillir la Bonne Nouvelle du Salut que Jésus apportait au monde. En même temps, Marie a été la personne qui a le mieux vécu l'Évangile, Marie est la plus haute réalisation de l'Évangile de Jésus. Marie est donc "l'étoile de l'évangélisation", parce que, par son exemple, elle nous invite à accueillir dans notre vie le message salvateur de son Fils ; elle nous répète constamment cette phrase qu'elle a prononcé un jour à Cana en Galilée et qui a rendu possible le premier miracle de Jésus, signe de sa divinité : "Faites tout ce qu'il vous dira" (Jn 2,5). Ces paroles de Marie résument sa mission dans l'Église et avec nous. Marie, Mère de Jésus et notre Mère dans l'ordre de la grâce, Mère de toute l'Église, des pasteurs et des fidèles, première et plus fidèle disciple et adepte de Jésus et de son message d'amour, nous rappelle constamment la nécessité pour nous tous de "faire ce que Jésus nous dit", de vivre comme Jésus nous l'a enseigné avec sa parole et sa vie, de faire de l'Évangile, de la Bonne Nouvelle, une réalité vivante et agissante dans le monde.  Comment pouvons-nous "évangéliser" aujourd'hui ? Marie, l'étoile de l'évangélisation, nous invite, nous qui croyons au Christ ressuscité et qui cherchons à le suivre : à aimer Dieu par-dessus tout, en lui donnant la première place dans notre cœur et dans notre vie ; à nous abandonner avec confiance à sa Providence aimante ; à aimer nos frères et sœurs comme Jésus nous a aimés et continue à nous aimer ; à pardonner du fond du cœur les offenses qui nous sont faites et à demander pardon pour celles que nous faisons aux autres ; à affronter la vie avec joie et enthousiasme, avec foi et espérance ; à lutter sans peur et sans relâche contre le mal et le péché qui nous persécutent ; d'être lumière du monde et sel de la terre ; d'être pauvres en esprit, détachés de tout ce qui signifie d'une manière ou d'une autre l'esclavage et l'éloignement de Dieu ; d'être humbles et simples comme des enfants ; d'être compatissants et miséricordieux ; d'avoir le cœur et l'esprit purs ; d'aimer la vérité, d'en vivre et de la proclamer avec courage ; de travailler avec détermination à établir la justice dans le monde ; de construire la paix par nos actes quotidiens.  C'est un programme merveilleux pour évangéliser comme Marie, en ce mois d'octobre, le mois de Marie. Prions le rosaire avec l'intention évangélisatrice de toute l'Église. Que notre prière nous aide à nous renouveler en tant qu'évangélisateurs.  Renato Valera, Président de l'ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animateur spirituel ADMA Valdocco |
| **Tag** | Maria – Missioni | Marie – Missions |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CHEMIN DE FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | LA MISSIONE ORATORIANA: UNA PEDAGOGIA DELLA GIOIA | LA MISSION ORATORIENNE : UNE PÉDAGOGIE DE LA JOIE |
| **Testo Cammino formativo** | La caratterizzazione fondamentale della missione oratoriana è la pedagogia dell’allegria e della festa. Essa è una dimensione portante del sistema preventivo di don Bosco, che vedrà nelle numerose ricorrenze religiose dell’anno l’occasione per offrire ai ragazzi la possibilità di respirare a pieni polmoni la gioia della fede. Don Bosco saprà coinvolgere entusiasticamente la comunità giovanile dell’oratorio nella preparazione di eventi, rappresentazioni teatrali, ricevimenti che permettono di fornire uno svago rispetto alla fatica del dovere quotidiano, di valorizzare i talenti dei ragazzi per la musica, la recitazione, la ginnastica, di orientare la loro fantasia in direzione di una creatività positiva.  La posta in gioco è sempre quella di una vita sensata, dove c'è veramente qualcosa di cui rallegrarsi, qualcosa da celebrare, qualcuno per cui vale la pena di fare festa.  L’esperienza del “cortile” è propria di un ambiente spontaneo, nel quale si creano e si stringono rapporti di amicizia e di fiducia. Nel “cortile”, inteso come pedagogia dell’allegria e della festa, la proposta dei valori e l’atteggiamento confidenziale si realizzano in modo autentico e prossimo. È il luogo adatto per la cura di ciascun ragazzo/giovane, per la parolina all’orecchio, dove la relazione educatore-giovane superi il formalismo legato ad altre strutture, ambienti e ai ruoli. In questo senso, l’esperienza del “cortile” è una chiamata a uscire dalle nostre strutture formali, dalle mura in cui lavoriamo, per fare di ciascun luogo dove si incontrano i giovani un ambiente ricco di proposte educative e pastorali .  Attraverso il cortile quindi siamo davvero prossimi ai giovani che desideriamo incontrare. Il carisma salesiano non fugge, non si distacca dal mondo, ma si pone esattamente nel cuore del mondo, conformemente alla scelta del Figlio di Dio che, facendo la volontà del Padre suo, è venuto ad abitare in mezzo a noi. Senza paura, senza timore, con grande desiderio di incontro Gesù viene a noi come uno di noi.  Per questo motivo don Bosco sarà un maestro nel creare un legame forte tra la ricreazione del cortile e il fare festa nella liturgia. In un passo delle Memorie dell’Oratorio, descrivendo la vivacità di una giornata tipo in mezzo ai ragazzi, don Bosco afferma: “Io mi serviva di quella smodata ricreazione per insinuare a’ miei allievi pensieri di religione di frequenza ai santi sacramenti”. Nella celebre Lettera da Roma del 1884, egli pone viceversa un rapporto molto stretto tra la “svogliatezza” della ricreazione e la “freddezza” nell’accostarsi ai sacramenti. Nella missione oratoriana che il sogno gli affida, cortile e chiesa, gioco e liturgia, divertimento sano e vita di grazia dovranno essere strettamente congiunti, come due elementi indissociabili di un’unica pedagogia.  Concretizzazione educativa  La vocazione e la missione non riguarda solo quella di essere sposi e genitori, ma anche quella dei propri figli. Mettere a tema, fin dall’inizio, vita e vocazione, allarga l’orizzonte, evitando le strette dell’orientamento alle possibili scelte. Queste sono frutti: maturano, invece di cadere a terra ancora acerbi o marcire sui rami, solo se la pianta è sana, con radici ben sviluppate e un fusto vigoroso. Educare i figli a vivere una vita come vocazione significa renderli consapevoli di una evidenza fondamentale: nessuno decide di venire al mondo: all’esistenza si è chiamati. E il primo autore di questo appello non è papà o mamma ma è Dio. Dio è colui che chiama, ama alla follia, tutto conosce, vuole bene, vuole il bene, lo sa e lo può; la vita pur tra le inevitabili contraddizioni, diventa inesausta ricerca di questa volontà amorosa e consenso ad essa, nelle cose piccole come in quelle grandi. Anzi: non ci sono più cose piccole o cose grandi: siccome il Signore che domanda è grande, tale diviene ogni risposta; vera grandezza è la fedeltà a Lui che chiama, non la maggiore o minore importanza attribuita all’oggetto della Sua richiesta.  L’opposto della vocazione è l’ambizione.  Non per quel po’ di positivo che il termine pure contiene, ma nel suo significato deteriore: una presunzione velleitaria che non fa essere contento di nulla, per cui la vita si abbarbica a un’insoddisfazione mai sazia, che mina la gratitudine e convince che tutto è troppo poco.  Alla vocazione è associata l’elezione-missione.  Un’elezione per nulla democratica, ma frutto di deliberazione sovrana; una predilezione non basata sul merito ma sulla pietà verso il nulla che l’eletto è; una preferenza verso gente qualunque - povero contadino ignorante, come nel caso di Giovanni Bosco – e non verso i migliori, espressa non per un privilegio, ma per una missione, ci cui anche l’esito è il Suo. L’elezione-missione spinge a gratuitamente dare, ciò che gratuitamente si è ricevuto. A vivere la vita come dono. Elezione che non fa alcun sconto all’impegno: lo accresce. Elezione che aumenta la responsabilità.  L’opposto dell’elezione è la pretesa.  Tutto mi è dovuto; faccio quello che mi pare; m’interessa solo ciò che torna utile. Pretesa: vivere di capricci; e che ogni capriccio sia soddisfatto. Via sicura per diventare una persona infida e pestifera. Un fallito.  La vita come ambizione e pretesa: fragilità e bruttezza. La vita come vocazione e missione: bellezza e solidità.  Don Enrico Stasi – SDB  1 DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento, SDB, Roma 2014, 131. | La caractéristique fondamentale de la mission oratorienne est la pédagogie de la joie et de la fête. C'est une dimension fondamentale du système préventif de Don Bosco, qui vu dans les nombreuses fêtes religieuses de l'année l'occasion d'offrir aux jeunes la possibilité de respirer profondément la joie de la foi. Don Bosco a su impliquer avec enthousiasme la communauté des jeunes de l'Oratoire dans la préparation d'événements, de pièces de théâtre, de réceptions qui permettent de faire diversion à l'ennui du devoir quotidien, de valoriser les talents des garçons pour la musique, le théâtre, la gymnastique, d'orienter leur imagination dans le sens d'une créativité positive.  L'enjeu est toujours celui d'une vie pleine de sens, où il y a vraiment quelque chose à se réjouir, quelque chose à célébrer, quelqu'un pour qui il vaut la peine de faire la fête.  L'expérience de la "cour" est caractéristique d'un environnement spontané, dans lequel des relations d'amitié et de confiance se créent et s'établissent. Dans la "cour", comprise comme une pédagogie de la joie et de la fête, la proposition de valeurs et l'attitude confidentielle se réalisent de manière authentique et proche. C'est le lieu approprié pour l'attention à chaque garçon/jeune homme, pour le petit mot à l'oreille, où la relation éducateur-jeune dépasse le formalisme associé à d'autres structures, environnements et rôles. Dans ce sens, l'expérience de la "cour" est un appel à sortir de nos structures formelles, des murs dans lesquels nous travaillons, pour faire de chaque lieu où les jeunes se rencontrent un environnement riche en propositions éducatives et pastorales.  A travers la cour, nous sommes donc vraiment proches des jeunes que nous voulons rencontrer. Le charisme salésien ne fuit pas, ne se détache pas du monde, mais se place au cœur même du monde, conformément au choix du Fils de Dieu qui, faisant la volonté de son Père, est venu habiter parmi nous. Sans peur, sans crainte, avec un grand désir de rencontre, Jésus vient à nous comme l'un de nous.  C'est pourquoi Don Bosco est un maître dans l'art de créer un lien fort entre la récréation dans la cour et la fête dans la liturgie. Dans un passage des *Mémoires de l'Oratoire*, décrivant l'animation d'une journée typique au milieu des garçons, Don Bosco affirme : " Je me servais de cette récréation démesurée pour inculquer à mes élèves la pensée de la religion, de l'assistance aux saints sacrements ". Dans la célèbre *Lettre de Rome de 1884*, il établit à l'inverse un lien très étroit entre la "mollesse" de la récréation et la "froideur" dans l'approche des sacrements. Dans la mission oratorienne que le rêve lui confia, cour de récréation et église, jeu et liturgie, saine récréation et vie de grâce doivent être étroitement unis, comme deux éléments inséparables d'une même pédagogie.  Concrétisation éducative  La vocation et la mission ne concernent pas seulement les époux et les parents, mais aussi les enfants. Se concentrer sur la vie et la vocation dès le départ permet d'élargir l'horizon, en évitant les détours de l'orientation vers des choix possibles. Ceux-ci sont des fruits : ils mûrissent, au lieu de tomber à terre sans être mûrs ou de pourrir sur les branches, seulement si la plante est saine, avec des racines bien développées et une tige vigoureuse. Éduquer les enfants à vivre une vie de vocation signifie leur faire prendre conscience d'une évidence fondamentale : personne ne décide de venir au monde : on est appelé à l'existence. Et le premier auteur de cet appel n'est pas papa ou maman, mais Dieu. C'est Dieu qui appelle, il aime follement, il sait tout, il veut bien, il veut le bien, il le sait et il le peut; la vie, malgré les inévitables contradictions, devient une recherche inépuisable de cette volonté d'amour et de consentement à cette volonté, dans les petites choses comme dans les grandes. En effet, il n'y a plus ni petites ni grandes choses : puisque le Seigneur qui demande est grand, telle devient toute réponse ; la vraie grandeur est la fidélité à Celui qui appelle, et non l'importance plus ou moins grande attribuée à l'objet de sa demande.  Le contraire de la vocation est l'ambition.  Non pas pour la part de positivité que le terme contient également, mais dans son sens dissuasif : une vanité qui rend heureux avec rien, par laquelle la vie s'accroche à une insatisfaction jamais rassasiée, qui sape la gratitude et convainc que tout est trop peu.  A la vocation est associée à l'élection-mission  Une élection qui n'est pas du tout démocratique, mais le résultat d'une délibération souveraine ; une prédilection non fondée sur le mérite, mais sur la piété envers le néant qu'est l'élu ; une préférence envers les personnes ordinaires - de pauvres paysans ignorants, comme dans le cas de Jean Bosco - et non envers les meilleurs, exprimée non pas pour un privilège, mais pour une mission, dans laquelle le résultat est également le sien. L'élection-mission pousse à donner gratuitement ce que l'on a reçu gratuitement, à vivre la vie comme un don. Une élection qui ne remet pas en cause l'engagement, mais qui le renforce. L'élection qui accroît la responsabilité.  Le contraire de l'élection est le faux-semblant.  Tout m'est dû, je fais ce que je veux, je ne m'intéresse qu'à l'utile. Prétention : vivre de caprices, et que chaque caprice soit satisfait. Voie sûre pour devenir un traître, un pestiféré. Un perdant.  La vie comme ambition et prétention : fragilité et laideur. La vie comme vocation et mission : beauté et solidité.  Père Enrico Stasi - SDB  1 DICASTERE POUR LA PASTORALE SALESIENNE DE JEUNES, La Pastorale Salésianne de Jeunes. Cadre de référence, SDB, Rome 2014, 131. |
| **Tag** | Oratorio – gioia | Oratoire - joie |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARET. UNE FAMILLE TOUTE DE DIEU |
| **Titolo** | 1. Nazaret: il corpo, la casa, il tempio | 1. Nazareth : le corps, la maison, le temple |
| **Testo** | Diamo inizio a questa “visita guidata” nella casa di Nazaret a procedere da una considerazione generale, ma sostanziale, a riguardo della “casa”. La considerazione è questa: *vi è una profonda* *somiglianza fra* *il cuore di Dio, il corpo di Maria e le mura del tempio*! Tutti e tre, pur nella loro evidente differenza, realizzano l’idea della “casa” come *punto di accoglienza* e *punto di partenza*, luogo del dimorare e dell’operare, luogo da cui partire e a cui ritornare. È così il mistero di Dio, che è in sé stesso Amore ed è per noi Creatore, e che dunque ci accoglie in sé e ci distingue da sé per attirarci nella comunione con sé. È così il mistero di ogni madre, che ci porta in grembo per metterci al mondo: alle cure materne siamo affidati per imparare ad avere fiducia. È così il mistero del tempio, in cui si sosta alla presenza di Dio per irradiarne la gloria, in cui si interrompono le attività quotidiane per ritornarvi confortati e trasfigurati. Ed è così il mistero di Maria, che nell’Incarnazione è stata davvero la “casa di Dio”, l’Arca dell’Alleanza, il primo Tabernacolo della storia: in Lei il Figlio di Dio ha trovato dimora nel mondo per diventare il Redentore del mondo.  Comunione di persone  *La realtà della “casa” allude alla legge fondamentale dell’amore, che è sempre comunione e distinzione di persone*. E infatti l’amore vero richiede sempre affetto e rispetto, giusta vicinanza e giusta distanza, equilibrio fra attaccamento e distacco, capacità di avere e di rinunciare, desiderio di creare vincoli fra le persone e attenzione a promuoverne la libertà. In questo senso, ciò che minaccia l’amore non è solo il disamore, ma anche l’eccesso d’amore, che nonostante le migliori intenzioni soffoca la libertà, non la fa maturare, non le dischiude nuovi orizzonti. Quando manca il respiro della libertà, l’amore non è più appartenenza ma possesso, e quando manca il vincolo dell’affetto, la libertà non sa dove andare o non ne trova la forza. Al contrario, *maturare nell’amore è saper stare a casa e sapersene andare*: è vincere la tentazione di chiudersi e avere il coraggio di aprirsi, è stare lontani dal duplice rischio di sprofondare in mille paure o di moltiplicare esperienze insensate.  Guardiamo Gesù: proprio nella rinuncia alla sua vita e nel distacco dai suoi discepoli ha realizzato un amore più grande e una vita che vince la morte: per sé, per loro, e per tutti. Ascoltiamo come si rivolge agli Apostoli alla vigilia della sua passione: “ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò” (*Gv* 16,7). Si parla di un distacco, ma anche di un’eredità, di un tempo di desolazione, ma nella prospettiva di una più grande consolazione!  E poi guardiamo Maria, che ci è diventata madre proprio accogliendo e perdendo il proprio figlio, passando dal *Fiat* allo *Stabat*, dal parto gioioso di Betlemme, quando in Lei la Parola si è fatta Carne, al parto doloroso del Golgota, dove la Parola è stata crocifissa.  E guardiamo un santo come Don Bosco, amatissimo da mamma Margherita, ma mandato giovanissimo a lavorare fuori casa: pur essendo orfano di padre, incompreso dal fratello Antonio e privato dell’aiuto di don Calosso, suo maestro, egli riassumerà la saggezza dell’amore educativo nella convinzione che “non basta amare”, ma occorre che un giovane “riconosca di essere amato”, perché solo così erediterà l’amore e la capacità di amare a sua volta. Come dire: la riuscita dell’opera educativa non si gioca tanto nella protezione e nell’istruzione, nel dono di cose e di consigli; si gioca invece nel dono di sé, nella testimonianza e nell’accompagnamento. I legami familiari servono per ricevere la vita, imparare a vivere e lanciarsi nella vita, non certo per accumulare equipaggiamenti e poi tenerla sotto chiave.  Ricevere la vita, donare la vita  Ecco allora in sintesi quella che potremmo chiamare “la regola della casa”: *avere una casa è* *ricevere la vita e imparare a vivere, per costruire nuove case e generare nuova vita*. Da qui possiamo ricavare almeno tre indicazioni per il dialogo d’amore con Dio, in famiglia, in comunità.  1. Nel rapporto con Dio, bisogna considerare che Dio non è né una vetta irraggiungibile né un comodo rifugio: in Gesù, Dio ha dato a noi la sua vita e desidera che anche noi doniamo la nostra vita agli altri. Il che significa che *non si può credere nel Dio della vita e rinunciare a vivere la propria vita*: aver fede è al tempo stesso riporre la propria fiducia in Dio e decidere coraggiosamente di sé. E peccare, prima ancora di sbagliare, è aver paura di sbagliare, perché nella paura si annidano la sfiducia nella bontà di Dio e nei doni che ci ha dato, un’immagine distorta del giudizio di Dio e un’immagine distorta di sé: come se il giudizio di Dio non fosse un giudizio di misericordia, o come se fosse impossibile essere buoni senza essere già perfetti. La rinuncia a vivere dovuta all’orgoglio e alla paura paralizza la vita, e per questo il Vangelo parla chiaro: «non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre» è vero discepolo del Regno (*Mt* 7,21). Perciò non basta sapere la verità: solo «chi fa la verità viene alla luce» (*Gv* 3,21). Tanto è vero che «a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» (*Mt* 13,12). C’è allora da chiedersi in tutta sincerità: com’è la qualità della mia preghiera, del mio dialogo con Dio? So riporre umilmente in Lui la mia fiducia ed esporre coraggiosamente la mia vita alle opere dell’amore? So raccogliere il cuore e dispiegare le forze, abbandonarmi e impegnarmi?  2. Nel rapporto fra le generazioni, *la cosa oggi fondamentale nell’educazione dei figli è* *dare fiducia e chiedere responsabilità*, rinunciando ad atteggiamenti marcatamente impositivi o protettivi, e offrendo con convinzione *la testimonianza adulta di un desiderio vitale e di un amore per la vita* che generi relazioni nuove e opere nuove, che consolidi i rapporti di amicizia e moltiplichi le iniziative di solidarietà. Guai invece ad annullarsi per i figli o ad annullarli per eccesso di norme e di cure.  3. Nelle relazioni comunitarie, l’esperienza del tempio, nel quale si riceve la carità di Dio per vivere e irradiare questa stessa carità, richiede di *non separare mai comunione e missione, identità cristiana e dedizione al mondo*. È l’indicazione autorevole e appassionata di papa Francesco nella sua bella lettera apostolica sulla gioia del Vangelo. Essa spiega che la Chiesa, in tutte le sue espressioni, le più intime come le più pubbliche, non deve mai perdere l’intonazione missionaria: «l’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione essenzialmente una comunione missionaria… La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie… L’obiettivo dei processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG 23.27.31).  don Roberto Carelli – SDB | Commençons cette "visite guidée" dans la maison de Nazareth en partant d'une considération générale, mais substantielle, concernant la "maison". Cette considération est la suivante : *il existe une profonde similitude entre le cœur de Dieu, le corps de Marie et les murs du temple !* Tous trois, malgré leur différence évidente, réalisent l'idée de "maison" comme point d'accueil et point de départ, lieu d'habitation et de travail, lieu d'où l'on part et où l'on revient. Tel est le mystère de Dieu, qui est en lui-même Amour et qui est pour nous Créateur, et qui donc nous accueille en Lui et nous distingue de Lui pour nous faire entrer en communion avec Lui. Tel est le mystère de toute mère, qui nous porte dans son sein pour nous mettre au monde : c'est à ses soins maternels que nous sommes confiés pour apprendre à faire confiance. Ainsi est le mystère du temple, où nous nous arrêtons en présence de Dieu pour rayonner Sa gloire, où nous interrompons nos activités quotidiennes pour revenir vers Lui réconfortés et transfigurés. Il en va de même pour le mystère de Marie qui, dans l'Incarnation, a été véritablement la "maison de Dieu", l'Arche d'Alliance, le premier Tabernacle de l’histoire : en elle, le Fils de Dieu a trouvé une demeure dans le monde pour devenir le Rédempteur du monde.  Communion des personnes  *La réalité du "foyer" renvoie à la loi fondamentale de l'amour, qui est toujours communion et distinction des personnes.* En effet, l'amour véritable requiert toujours affection et respect, juste proximité et juste distance, équilibre entre attachement et détachement, capacité d'avoir et de renoncer, désir de créer des liens entre les personnes et souci de promouvoir leur liberté. En ce sens, ce qui menace l'amour, ce n'est pas seulement le non-amour, mais aussi l'excès d'amour qui, malgré les meilleures intentions, étouffe la liberté, ne la fait pas mûrir, ne lui ouvre pas de nouveaux horizons. Quand le souffle de la liberté manque, l'amour n'est plus appartenance mais possession, et quand le lien d'affection manque, la liberté ne sait pas où aller ou n'en trouve pas la force. Au contraire, *mûrir en amour, c'est savoir rester chez soi et savoir partir* : c'est vaincre la tentation de se fermer et avoir le courage de s'ouvrir, c'est s'éloigner du double risque de sombrer dans mille peurs ou de multiplier les expériences insensées.  Regardons Jésus : c'est précisément dans le renoncement à sa vie et dans la séparation d'avec ses disciples qu'il a réalisé un amour plus grand et une vie qui vainc la mort : pour Lui, pour eux et pour tous. Écoutons comment il s'adresse aux Apôtres à la veille de sa passion : "En vérité, je vous le dis, il est bon pour vous que je m'en aille, car si je ne m'en vais pas, le Consolateur ne viendra pas à vous ; mais quand je me serai parti, je vous l'enverrai" (Jn 16, 7). Il s'agit d'une séparation, mais aussi d'un héritage, d'un temps de désolation, mais dans la perspective d'une plus grande consolation !  Regardons ensuite Marie, qui est devenue notre mère précisément en accueillant et en perdant son propre fils, en passant du *Fiat* au *Stabat*, de la naissance joyeuse de Bethléem, où en Elle le Verbe s'est fait chair, à la naissance douloureuse du Golgotha, où le Verbe a été crucifié.  Et regardons un saint comme Don Bosco, très aimé par sa mère Marguerite, mais envoyé très jeune travailler à l'extérieur : bien qu'orphelin de père, incompris par son frère Antoine et privé de l'aide de Don Calosso, son maître, il résume la sagesse de l'amour éducatif dans la conviction qu'"il ne suffit pas d'aimer", mais qu'il est nécessaire qu'un jeune "reconnaisse qu'il est aimé", car ce n'est qu'ainsi qu'il héritera de l'amour et de la capacité d'aimer à son tour. Comme pour dire : le succès de l'œuvre éducative n'est pas tant une question de protection et d'instruction, de donner des choses et des conseils, mais une question de don de soi, de témoignage et d'accompagnement. Les liens familiaux servent à recevoir la vie, à apprendre à vivre et à se lancer dans la vie, certainement pas d'accumuler du matériel et de le garder sous clé.  Recevoir la vie, donner la vie  Voici donc en résumé ce que nous pourrions appeler "la règle de la maison" : avoir une maison, c'est recevoir la vie et apprendre à vivre, c'est construire de nouvelles maisons et générer une nouvelle vie. Nous pouvons en déduire au moins trois indications pour le dialogue d'amour avec Dieu, dans la famille, dans la communauté.  1. Dans notre relation avec Dieu, nous devons considérer que Dieu n'est ni un sommet inaccessible ni un refuge confortable : en Jésus, Dieu nous a donné sa vie et désire que nous donnions aussi notre vie aux autres. Cela signifie qu'on ne peut pas croire au Dieu de la vie et renoncer à vivre sa propre vie : avoir la foi, c'est en même temps mettre sa confiance en Dieu et décider courageusement pour soi-même. Et pécher, avant même de se tromper, c'est avoir peur de se tromper, parce que dans la peur se cache la méfiance à l'égard de la bonté de Dieu et des dons qu'il nous a faits, une image déformée du jugement de Dieu et une image déformée de soi-même : comme si le jugement de Dieu n'était pas un jugement de miséricorde, ou comme s'il était impossible d'être bon sans être déjà parfait. Le renoncement à la vie dû à l'orgueil et à la peur paralyse la vie, et c'est pourquoi l'Évangile parle clairement : "ce n'est pas celui qui dit Seigneur, Seigneur, mais celui qui fait la volonté du Père" qui est un vrai disciple du Royaume (Mt 7,21). Il ne suffit donc pas de connaître la vérité : seul "celui qui fait la vérité vient à la lumière" (Jn 3,21). Il est tellement vrai que "à celui qui a, on donnera et sera dans l’abondance, mais à celui qui n'a pas, on enlèvera même ce qu'il a" (Mt 13,12). Il faut alors se demander en toute sincérité : quelle est la qualité de ma prière, de mon dialogue avec Dieu ? Est-ce que je sais lui faire humblement confiance et exposer courageusement ma vie aux œuvres de l'amour ? Est-ce que je sais rassembler mon cœur et déployer mes forces, m'abandonner et m'engager ?  2. Dans le rapport entre les générations, *ce qui est fondamental aujourd'hui dans l'éducation des enfants, c'est de donner confiance et d'exiger la responsabilité*, en renonçant à des attitudes nettement imposantes ou protectrices, et en offrant avec conviction *le témoignage adulte d'un désir vital et d'un amour de la vie* qui génère de nouveaux rapports et de nouvelles œuvres, qui consolide les relations d'amitié et multiplie les initiatives de solidarité. Au contraire, malheur à ceux qui s'annulent eux-mêmes pour le bien de leurs enfants ou qui les annulent au nom de normes et de soins excessifs  3. Dans les relations communautaires, l'expérience du temple, où l'on reçoit la charité de Dieu pour vivre et rayonner cette même charité, exige de ne jamais séparer la communion et la mission, l'identité chrétienne et le dévouement au monde. C'est ce qu'indique avec autorité et passion le pape François dans sa magnifique lettre apostolique sur la joie de l'Évangile. Il explique que l'Église, dans toutes ses expressions, les plus intimes comme les plus publiques, ne doit jamais perdre son intonation missionnaire : "L'intimité de l'Église avec Jésus est une intimité itinérante, et la communion essentiellement une communion missionnaire... La réforme des structures, qui exige une conversion pastorale, ne peut être comprise que dans ce sens : Le but des processus participatifs ne sera pas en premier lieu l'organisation ecclésiale, mais le rêve missionnaire d'atteindre tout le monde" (EG 23. 27.31).  Père Roberto Carelli - SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | "CRÉATURE LA PLUS HUMBLE ET LA PLUS HAUTE  En chemin avec Marie, maîtresse de l'écologie intégrale |
| **Titolo** | 2. La Regina di tutto il creato | 2. La Reine de toute la création |
| **Testo** | Dopo aver descritto la cura materna di Maria nei confronti di Gesù e di tutte le creature, al numero 241 dell’Enciclica *Laudato Sì* il Papa ci invita a fissare lo sguardo sulla sua condizione presente: «Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. […] Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza».  Nella sua catechesi del 23 luglio 1997, Papa Giovanni Paolo II aveva ben spiegato il significato dell’abitudine popolare di invocare Maria come Regina. Si tratta di una invocazione molto antica, che risale probabilmente al V secolo, quando il Concilio di Efeso ha proclamato Maria «Madre di Dio» e il popolo cristiano ha sentito la necessità di esaltarla al di sopra di tutte le creature, riconoscendo così la sua straordinaria dignità e il suo ruolo di intercessione nella vita di ogni singolo credente e del mondo intero.  Anche il Concilio Vaticano II, dopo aver ricordato l'assunzione della Vergine «alla celeste gloria in anima e corpo», si riferisce a Lei come Regina e spiega che Ella fu «dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti (cf. Ap 19,16), e vincitore del peccato e della morte» (Lumen Gentium 59). Il testo conciliare rimanda così all’Enciclica di Pio XII, *Ad coeli Reginam*, la quale ricorda che la regalità di Maria non ha a che fare soltanto con il mistero dell’incarnazione, ovvero con il suo essere la Madre di Dio, ma anche con la sua presenza ai piedi della Croce, dove i primi cristiani hanno riconosciuto in Lei la Nuova Eva, che misteriosamente partecipa a fianco del Cristo Nuovo Adamo alla redenzione dell’umanità.  La regalità del Cristo, infatti, da cui la regalità di Maria dipende e discende, non è dovuta soltanto al suo essere il Figlio di Dio: è nella consumazione della Pasqua, infatti, che tutta la creazione viene ricapitolata in Cristo e che Egli ne diviene compiutamente il capo. È per questo che il Vangelo di Marco afferma che nel giorno dell'Ascensione il Signore Gesù «fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). «Sedere alla destra di Dio», nel linguaggio biblico significa condividere la regalità di Dio rispetto all’universo creato.  Nel corpo risorto del Cristo e nel corpo glorificato di Maria però, non sono soltanto il Figlio e la Madre nella loro individualità a ricevere la corona. È la creazione intera che già e non ancora raggiunge la pienezza della sua bellezza. Tutti gli elementi della creazione, infatti, non sono in qualche modo racchiusi e raccolti proprio nel corpo vivente dell’essere umano? L’acqua, che lo costituisce per il 60%, la terra, di cui si nutre e che in lui rimane sotto forma ad esempio di minerali; il fuoco, ovvero il calore o meglio l’energia che produce e che lo mantiene vivo; l’aria, infine, o meglio il respiro, il soffio che, secondo il libro della Genesi, l’essere umano condivide con Dio (Gen 1,7). Nei corpi glorificati del Figlio e della Madre perciò un frammento di creazione abita già pienamente la gloria di Dio, anticipando il destino che attende la creazione intera.  La regalità di Maria, ovviamente, non si sostituisce affatto alla sua maternità! Al contrario: la maternità di Maria, la sua tensione a prendersi cura, definisce e caratterizza in profondità il suo essere regina. Proprio in quanto regina di tutto il creato, Maria ha il potere di prendersi cura di tutte le creature, nessuna esclusa. A tal proposito, scriveva Pio XII nell’Enciclica già citata: «Avendo per noi un affetto materno e assumendo gli interessi della nostra salvezza, Ella estende a tutto il genere umano la sua sollecitudine. Stabilita dal Signore Regina del cielo e della terra, elevata al di sopra di tutti i cori degli Angeli e di tutta la gerarchia celeste dei Santi, sedendo alla destra del suo unico Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, Ella ottiene con grande certezza quello che chiede con le sue materne preghiere; quello che cerca lo trova e non le può mancare».  Se dunque anche oggi, nella nostra vita quotidiana, possiamo continuare a sperimentare la presenza amorevole e la cura materna di Maria, ciò è una conseguenza della sua Assunzione in Cielo e della sua partecipazione alla gloria del Cristo Risorto, che i credenti da sempre esprimono attraverso la metafora della regalità e della corona. Detto altrimenti: è la comunione intima con Dio Padre, Figlio e Spirito che rende Maria Regina dell’universo ed è quella stessa comunione che le permette di intervenire nella vita degli uomini e delle donne di tutti i tempi. «Assunta alla gloria celeste, Maria si dedica totalmente all'opera della salvezza per comunicare ad ogni vivente la felicità che le è stata concessa. È una Regina che dà tutto ciò che possiede, partecipando soprattutto la vita e l'amore di Cristo» (Giovanni Paolo II).  La glorificazione celeste della Madre di Dio è come anticipata dall’evangelista Luca nell’episodio dell’incontro tra Maria e la cugina Elisabetta (Lc 1,39-56). Il frammento di una antica omelia attribuita ad Origene (III d.C.), commenta le parole rivolte da Elisabetta a Maria così: «Sono io che avrei dovuto venire a te, perché sei benedetta al di sopra di tutte le donne, tu la madre del mio Signore, tu mia Signora». Il passaggio dall'espressione «la madre del mio Signore» a «mia Signora» anticipa ciò che alcuni secoli più tardi sarà proclamato con forza da san Giovanni Damasceno, che chiama Maria «Sovrana»: «Quando è diventata madre del Creatore, è diventata veramente la sovrana di tutte le creature».  Una profezia forse più esplicita della glorificazione regale di Maria si trova tra le righe del canto del Magnificat, che l’evangelista Luca attribuisce a Maria stessa. Il canto, infatti, si apre con la proclamazione solenne di ciò che Dio ha già fatto per Maria, ovvero: «ha guardato l’umiltà della sua serva». In seguito, pochi versetti più tardi, Maria afferma che questo è il modo di agire tipico di Dio, che abbassa i potenti dai troni per innalzare gli umili. Maria, perciò, proprio in quanto «umile serva» è destinata ad essere innalzata. E lo sarà davvero, grazie alla vittoria definitiva sul male e sulla morte del bambino che porta in grembo.  È forse per questo che Botticelli, nello splendido tondo intitolato *Madonna del Magnificat* sovrappone i due misteri creando una scena unica: Maria sta scrivendo il canto del Magnificat su di un libro sostenuto da due angeli. La sua mano viene guidata dalla mano del bambino, che siede tra le sue braccia, mentre altri due angeli pongono una corona sul suo capo.  Il modo di agire di Dio cantato da Maria nel Magnificat non è anche iscritto, come sua legge, al cuore della creazione? Anche se è necessaria la pazienza dei secoli per riconoscerlo, a bene vedere non è la legge del più forte a prevalere sulla terra, ma la legge dell’alternarsi delle stagioni, la legge dell’alternanza della vita e della morte, in un continuo rovesciamento delle sorti. Tutti, d’altra parte, siamo destinati a morire, e neppure la promessa della resurrezione futura può preservarci da questo destino.  Chiediamo a Maria la grazia di guardare le cose e la storia della creazione secondo la logica del Magnificat. Riconoscere la nostra povertà ed aprirci all’azione di Dio che rovescia le sorti dei potenti e degli umili, infatti, è un passaggio fondamentale se vogliamo diventare davvero collaboratori di Dio per il bene dei fratelli e della Casa come e costituisce un momento imprescindibile in quel processo che Papa Francesco indica a tutti gli uomini e le donne di buona volontà con l’espressione «conversione ecologica».  Suor Linda Pocher – FMA | Après avoir décrit la sollicitude maternelle de Marie pour Jésus et pour toutes les créatures, le pape nous invite, au numéro 241 de l'encyclique *Laudato Sì*, à fixer notre regard sur sa condition actuelle : "Elle vit avec Jésus complètement transfiguré, et toutes les créatures chantent sa beauté [...] Élevée au ciel, elle est Mère et Reine de toute la création. [Élevée au ciel, elle est Mère et Reine de toute la création. Dans son corps glorifié, avec le Christ ressuscité, une partie de la création a atteint la plénitude de sa beauté".  Dans sa catéchèse du 23 juillet 1997, le pape Jean-Paul II avait bien expliqué la signification de l’habitude populaire d'invoquer Marie comme Reine. Il s'agit d'une invocation très ancienne, qui remonte probablement au Vème siècle, lorsque le concile d'Éphèse proclama Marie "Mère de Dieu" et que le peuple chrétien ressentait le besoin de l'exalter au-dessus de toutes les créatures, reconnaissant ainsi son extraordinaire dignité et son rôle d'intercession dans la vie de chaque croyant et du monde entier.  Même le Concile Vatican II, après avoir rappelé l'Assomption de la Vierge "à la gloire céleste en corps et en âme", se réfère à Elle en tant que Reine et explique qu'Elle a été "exaltée par le Seigneur comme Reine de l'univers, afin d'être plus conforme à son Fils, Seigneur des souverains (cf. Ap 19, 16), et vainqueur du péché et de la mort" (*Lumen Gentium* 59). Le texte conciliaire se réfère ainsi à l'encyclique *Ad coeli Reginam* de Pie XII, qui rappelle que la royauté de Marie est liée non seulement au mystère de l'Incarnation, c'est-à-dire à sa qualité de Mère de Dieu, mais aussi à sa présence au pied de la Croix, où les premiers chrétiens ont reconnu en Elle la Nouvelle Ève, qui participe mystérieusement avec le Christ, le Nouvel Adam, à la rédemption de l'humanité.  La royauté du Christ, en effet, dont dépend et descend la royauté de Marie, n'est pas seulement due à sa qualité de Fils de Dieu : c'est dans la consommation de la Pâque, en effet, que toute la création est récapitulée dans le Christ et qu'il en devient complètement le chef. C'est pourquoi l'Évangile de Marc affirme qu'au jour de l'Ascension, le Seigneur Jésus "fut enlevé au ciel et assis à la droite de Dieu" (Mc 16,19). Dans le langage biblique, "être assis à la droite de Dieu" signifie partager la royauté de Dieu sur l'univers créé.  Dans le corps ressuscité du Christ et le corps glorifié de Marie, ce ne sont pas seulement le Fils et la Mère dans leur individualité qui reçoivent la couronne. C'est l'ensemble de la création qui, déjà et pas encore, atteint la plénitude de sa beauté. En effet, tous les éléments de la création ne sont-ils pas en quelque sorte enfermés et rassemblés dans le corps vivant de l'être humain ? L'eau, qui le compose à 60 % ; la terre, dont il se nourrit et qui demeure en lui sous forme par exemple de minéraux ; le feu, ou plutôt la chaleur, ou plutôt l'énergie qu'il produit et qui le maintient en vie ; l'air, enfin, ou plutôt le souffle, le souffle que, selon le livre de la Genèse, l'être humain partage avec Dieu (Gn 1,7). Dans les corps glorifiés du Fils et de la Mère, un fragment de la création habite donc déjà pleinement la gloire de Dieu, anticipant le destin qui attend la création tout entière.  La royauté de Marie, bien sûr, ne remplace en rien sa maternité ! Au contraire : la maternité de Marie, sa tension à prendre soin, définit et caractérise en profondeur son statut de reine. C'est précisément en tant que reine de toute la création que Marie a le pouvoir de prendre soin de toutes les créatures, sans exception. Pie XII écrivait à ce sujet dans l'encyclique déjà citée : "Ayant pour nous une affection maternelle et assumant les intérêts de notre salut, elle étend sa sollicitude à tout le genre humain. Établie par le Seigneur comme Reine du ciel et de la terre, élevée au-dessus de tous les chœurs d'anges et de toute la hiérarchie céleste des saints, assise à la droite de son Fils unique, notre Seigneur Jésus-Christ, elle obtient avec une grande certitude ce qu'elle demande par ses prières maternelles ; ce qu'elle cherche, elle le trouve et ne peut en manquer".  Par conséquent, si nous pouvons continuer à faire l'expérience de la présence aimante et de l'attention maternelle de Marie dans notre vie quotidienne aujourd'hui, c'est une conséquence de son assomption au ciel et de sa participation à la gloire du Christ ressuscité, que les croyants ont toujours exprimée à travers la métaphore de la royauté et du couronnement. Autrement dit, c'est la communion intime avec Dieu le Père, le Fils et l'Esprit qui fait de Marie la Reine de l'univers et c'est cette même communion qui lui permet d'intervenir dans la vie des hommes et des femmes de tous les temps. "Assumée dans la gloire céleste, Marie se consacre totalement à l'œuvre du salut pour communiquer à chaque vivant le bonheur qui lui a été accordé. Elle est une Reine qui donne tout ce qu'elle possède, partageant avant tout la vie et l'amour du Christ" (Jean-Paul II).  La glorification céleste de la Mère de Dieu est anticipée par l'évangéliste Luc dans l'épisode de la rencontre entre Marie et sa cousine Élisabeth (Lc 1, 39-56). Le fragment d'une ancienne homélie attribuée à Origène (IIIe siècle après J.-C.) commente ainsi les paroles adressées par Élisabeth à Marie : "C'est moi qui aurais dû venir à toi, car tu es bénie entre toutes les femmes, toi la mère de mon Seigneur, toi ma Dame". Le passage de l'expression "la mère de mon Seigneur" à "ma Dame" anticipe ce qui sera proclamé avec force quelques siècles plus tard par saint Jean Damascène, qui appelle Marie "Souveraine" : "En devenant la mère du Créateur, elle est vraiment devenue la souveraine de toutes les créatures".  Une prophétie plus explicite de la glorification royale de Marie se trouve peut-être entre les lignes du chant du Magnificat, que l'évangéliste Luc attribue à Marie elle-même. Le chant s'ouvre en effet sur la proclamation solennelle de ce que Dieu a déjà fait pour Marie, à savoir : "Il a regardé l'humilité de sa servante". Quelques versets plus loin, Marie affirme qu'il s'agit là de la manière typique d'agir de Dieu, qui abaisse les puissants de leurs trônes pour élever les humbles. C'est donc précisément parce qu'elle est une "humble servante" que Marie est destinée à être élevée. Et elle le sera, grâce à la victoire définitive sur le mal et sur la mort de l'enfant qu'elle porte en son sein.  C'est peut-être pour cette raison que Botticelli, dans le splendide rond intitulé *Notre-Dame du Magnificat*, fait prévaloir les deux mystères en créant une scène unique : Marie écrit le chant du Magnificat sur un livre soutenu par deux anges. Sa main est guidée par celle de l'enfant, qui est assis dans ses bras, tandis que deux autres anges lui posent une couronne sur la tête.  La manière d'agir de Dieu chantée par Marie dans le Magnificat n'est-elle pas aussi inscrite, comme sa loi, au cœur de la création ? Même s'il faut la patience des siècles pour le reconnaître, à y regarder de plus près, ce n'est pas la loi du plus fort qui prévaut sur la terre, mais la loi de l'alternance des saisons, la loi de l'alternance de la vie et de la mort, dans un continuel retournement de fortune. Nous sommes tous, en revanche, destinés à mourir, et même la promesse d'une résurrection future ne peut nous préserver de ce destin.  Demandons à Marie la grâce de regarder les choses et l'histoire de la création selon la logique du Magnificat. Reconnaître notre pauvreté et nous ouvrir à l'action de Dieu qui renverse les fortunes des puissants et des humbles, en effet, c’est une étape fondamentale si nous voulons vraiment devenir des collaborateurs de Dieu pour le bien de nos frères et de la Maison comme et constitue un moment indispensable dans ce processus que le Pape François indique à tous les hommes et femmes de bonne volonté avec l'expression "conversion écologique".  Sœur Linda Pocher - FMA |
| **Tag** | Laudato sì - Magnificat | Laudato sì - Magnificat |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Chroniques familiales |
| **Titolo** | ADMA PRIMARIA – ESERCIZI SPIRITUALI 2023: “NEL MONDO MA NON DEL MONDO” | ADMA PRIMAIRE - EXERCICES SPIRITUELS 2023 : « DANS LE MONDE MAIS PAS DU MONDE » |
| **Testo** | Un grande dono di Maria Ausiliatrice. Questo sono stati gli esercizi spirituali estivi per famiglie che hanno visto coinvolte circa 500 persone, suddivise in 5 turni, con l’accompagnamento di don Alejandro Guevara Rodriguez, don Roberto Carelli, don Enrico Stasi, don Pierluigi Cameroni, suor Lucrecia Uribe e suor Marilena Balcet. Una preziosa opportunità che ha riunito bambini, giovani e adulti, nella complementarità delle vocazioni, per crescere nell’amicizia, dedicare un tempo prolungato all’intimità con Dio e “fare ordine” nella propria vita, riscoprendo la bellezza del legame tra sposi, lasciandosi “scaldare” dall’amore di Gesù nell’adorazione eucaristica, rinnovando l’affidamento a Maria nel Rosario.  Il tema delle giornate, “Nel mondo ma non del mondo”, è stato ispirato dalla Strenna del Rettor Maggiore sulla dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco, e ha fatto particolare riferimento alla “Lettera a Diogneto”, perla dell’antichità cristiana, raccomandata nella Strenna stessa. Abbiamo avuto modo di approfondire e rilanciare il ruolo del cristiano come “sale della terra”, “luce del mondo” e “lievito nella pasta”, seguendo il desiderio di Don Bosco di crescere come buoni cristiani e onesti cittadini, abitanti del mondo e cittadini del cielo, imparando da lui a fissare lo sguardo sulle cose invisibili.  Al termine degli Esercizi, pieni di gratitudine per questa possibilità di “ricaricarci” nel corpo e nello spirito, ripartiamo per un nuovo anno di cammino insieme!  Ecco alcune risonanze al termine degli esercizi spirituali  *Pracharbon è il luogo della grazia e delle grazie. La grazia dell’ascolto della parola di Dio e le mille grazie nascoste che si ricevono inaspettatamente e inconsapevolmente. E’ il luogo della misercordia e la misercordia è la porta da cui passa Dio. Rimanete in me ed io in voi perché senza di me non potete fare nulla. Signore, aumenta la nostra fede.*  *Tornare a Pracharbon, questa volta dopo qualche anno è stata già di suo una grazia e un dono grande. Pracharbon è un momento privilegiato per rilanciare se stessi, la coppia, la famiglia e riaffidare tutto nelle mani di Gesù e di Maria. E’ un’oasi in cui dissetarsi e trovare quella nuova acqua che solo Dio può dare, per ricordarci sempre che siamo Suoi e non del mondo.*  *Eccomi Gesù davanti a te desideroso più di ieri di essere come tu mi vuoi, umile più di ieri nel sapere che siamo vasi di argilla in cui hai nascosto un tesoro, libero più di ieri dalle cose visibili per concentrare lo sguardo su quelle invisibili.*  *È bello stare con Gesù, rimanere illuminati dalla sua luce potente come è successo a Pietro nel giorno della trasfigurazione. Stare insieme, dialogare, pregare e riflettere proprio come i tre apostoli di fronte a Gesù nel giorno della Sua trasfigurazione, riempie il cuore di gioia e dona serenità.*  *Con le parole di Papa Francesco, cercheremo di portate nella valle della vita quotidiana queste tre azioni: “brillare, ascoltare e non temere”.*  *Ogni tralcio che porta frutto lo pota, perché porti più frutto… rimanete in me ed io in voi. Questo campo ci ha fatto vedere la necessità di ricentrare la nostra vita, riiniziando a pregare insieme e a rimettere al centro la coppia. Il Signore ci ha fatto capire che prima di mostrarci il disegno che ha su di noi, dobbiamo mettere a posto la nostra relazione. Grazie di cuore a tutti coloro che ci sono stati vicini.* | Un grand cadeau de Marie Auxiliatrice. Il s'agit des exercices spirituels d'été pour les familles qui ont impliqué environ 500 personnes, réparties en 5 équipes, avec l'accompagnement du père Alejandro Guevara Rodriguez, du père Roberto Carelli, du père Enrico Stasi, du père Pierluigi Cameroni, de la sœur Lucrecia Uribe et de la sœur Marilena Balcet. Une occasion précieuse qui a réuni enfants, jeunes et adultes, dans la complémentarité des vocations, pour grandir dans l'amitié, consacrer un temps prolongé à l'intimité avec Dieu et "mettre de l'ordre dans sa vie", en redécouvrant la beauté du lien entre les époux, en se laissant "réchauffer" par l'amour de Jésus dans l'adoration eucharistique, en renouvelant leur confiance à Marie dans le Rosaire.  Le thème des journées, "Dans le monde mais pas du monde", a été inspiré par l'Etrenne du Recteur Majeur sur la dimension laïque de la Famille de Don Bosco, et a fait particulièrement référence à la "Lettre à Diognète", une perle de l'antiquité chrétienne, recommandée dans l'Etrenne elle-même. Nous avons eu l'occasion d'approfondir et de relancer le rôle du chrétien comme "sel de la terre", "lumière du monde" et "levain dans la pâte", en suivant le désir de Don Bosco de grandir comme bons chrétiens et honnêtes citoyens, habitants du monde et citoyens du ciel, en apprenant de lui à fixer notre regard sur les choses invisibles.  A la fin des exercices, pleins de gratitude pour cette occasion de "recharger nos batteries" de corps et d'esprit, nous sommes partis ensemble pour une nouvelle année de voyage !  Voici quelques résonances à la fin des exercices spirituels  Pracharbon est le lieu de la grâce et des grâces. La grâce de l'écoute de la parole de Dieu et les milliers de grâces cachées que l'on reçoit de manière inattendue et inconsciente. C'est le lieu de la miséricorde et la miséricorde est la porte par laquelle Dieu passe. Demeurez en moi et moi en vous, car sans moi vous ne pouvez rien faire. Seigneur, augmente notre foi.  Revenir à Pracharbon, cette fois-ci après quelques années, était déjà une grâce et un grand cadeau. Pracharbon est un moment privilégié pour se relancer, relancer le couple, la famille, et tout remettre entre les mains de Jésus et de Marie. C'est une oasis où l'on peut se désaltérer et trouver cette eau nouvelle que seul Dieu peut donner, pour nous rappeler toujours que nous sommes à Lui et non pas du monde.  Me voici, Jésus, devant toi, plus désireux qu'hier d'être tel que tu veux que je sois, plus humble qu'hier en sachant que nous sommes des pots d'argile dans lesquels tu as caché un trésor, plus libre qu'hier des choses visibles pour concentrer notre regard sur celles qui sont invisibles.  Il est bon d'être avec Jésus, d'être éclairé par sa puissante lumière comme Pierre l'a été le jour de la transfiguration. Être ensemble, parler, prier et réfléchir comme les trois apôtres devant Jésus le jour de sa transfiguration, remplit le cœur de joie et donne de la sérénité.  Pour reprendre les mots du pape François, nous essaierons d'introduire ces trois actions dans la vallée de la vie quotidienne : "briller, écouter et ne pas craindre".  Tout sarment qui porte du fruit, je l'émonde pour qu'il en porte davantage... Demeurez en moi et moi en vous. Ce camp nous a fait voir la nécessité de recentrer nos vies, de recommencer à prier ensemble et de remettre le couple au centre. Le Seigneur nous a fait comprendre qu'avant de nous montrer le plan qu'il a pour nous, nous devons remettre notre relation en ordre. Un grand merci à tous ceux qui ont été proches de nous |
| **Tag** | Esercizi spirituali - Grazia | Exercices spirituels - La grâce |
| **Titolo** | Brasile – V Incontro dei Consigli ispettoriali dell’ADMA Brasile | Brésil - Ve Rencontre des Conseils provinciaux de l'ADMA Brésil |
| **Testo** | San Paolo, Brasile – luglio 2023 - L’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), fondata dallo stesso San Giovanni Bosco, ha celebrato dal 28 al 30 luglio presso il centro “UNISAL Pio XI” di San Paolo, il V Incontro dei Consigli Ispettoriali dell’ADMA del Brasile. Coordinato dal Delegato Nazionale, don Sérgio Lúcio Costa, salesiano di Manaus, l’appuntamento ha radunato 19 partecipanti, membri e animatori dei Consigli ADMA delle seguenti Ispettorie: San Paulo, Porto Alegre, Belo Horizonte, Campo Grande e Manaus. Erano presenti, inoltre, anche tre Figlie di Maria Ausiliatrice, di San Paolo, Recife e Minas Gerais, che si uniscono ai Salesiani per animare l’ADMA. Lo scopo dell’incontro è stato quello di ravvivare la spiritualità salesiana, potenziare la formazione sui regolamenti e prospettare passi comuni. È stato evidenziato il tema della comprensione dell’ADMA nella Famiglia Salesiana e della ripresa della spiritualità carismatica di Don Bosco. Don Justo Piccinini, SDB, Ispettore di Brasile-San Paolo e rappresentante della Conferenza degli Ispettori del Brasile (CISBRASIL), ha presieduto l’Eucaristia di apertura dell’incontro e ha incoraggiato tutti a continuare l’apostolato mariano, tanto caro a Don Bosco. Anche don Alejandro Guevara, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA, ha inviato il suo messaggio di incoraggiamento, così come suor Lucrecia Uribe, Delegata Mondiale delle FMA. L’incontro si è svolto in un clima di fraternità e si è concluso con l’intenzione del Brasile di partecipare in modo significativo al Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, a Fátima, in Portogallo, nell’agosto del 2024. | São Paulo, Brésil - juillet 2023 - Du 28 au 30 juillet, au centre « UNISAL Pio XI » de São Paulo, l'Association de Marie Auxiliatrice (ADMA), fondée par Saint Jean Bosco lui-même, a célébré la Ve Rencontre des Conseils Provinciaux de l'ADMA du Brésil. Coordonné par le Délégué National, le P. Sérgio Lúcio Costa, Salésien de Manaus, l’événement a réuni 19 participants, membres et animateurs des Conseils ADMA des Provinces suivantes : São Paulo, Porto Alegre, Belo Horizonte, Campo Grande et Manaus. Étaient également présentes trois Filles de Marie Auxiliatrice, de São Paulo, Recife et Minas Gerais, qui se joignent aux Salésiens pour animer l'ADMA. Le but de la rencontre était de raviver la spiritualité salésienne, de renforcer la formation sur les règlements et d'envisager des étapes communes. Le thème de la compréhension de l'ADMA dans la Famille Salésienne et de la reprise de la spiritualité charismatique de Don Bosco a été souligné. Le P. Justo Piccinini, SDB, Provincial du Brésil- São Paulo et représentant de la Conférence des Provinciaux du Brésil (CISBRASIL), a présidé l'Eucharistie d'ouverture de la rencontre et a encouragé tous à poursuivre l'apostolat marial, si cher à Don Bosco. Le P. Alejandro Guevara, Animateur Spirituel Mondial de l'ADMA, a également envoyé son message d'encouragement, ainsi que Sr Lucrecia Uribe, Déléguée Mondiale des FMA. La rencontre s'est déroulée dans une atmosphère de fraternité et s'est conclue avec l'intention du Brésil de participer de manière significative au Congrès international de Marie Auxiliatrice, à Fátima, au Portugal, en août 2024. |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo** | GMG 2023 - Far traboccare l’immensa grazia | JMJ 2023 - Faire déborder l'immense grâce |
| **Testo** | Si è conclusa l’esperienza di chiesa universale dei giovani dell’ADMA: quest’estate hanno risposto all’invito di Papa Francesco a incontrarlo al Campo da Graça a Lisbona, in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della gioventù. “Conclusa” tuttavia non è il termine migliore per descrivere questa esperienza. Sono passate già due settimane dal rientro in terra sabauda e il mare di foto, video e messaggi, tutti generati dagli innumerevoli incontri di grazia vissuti in quei soli nove giorni, parla di qualcosa che è tuttora più vivo che mai.  Ma non c’è da sorprendersi: dicono che succeda questo quando prendi Maria a esempio di vita e come Lei “*ti alzi e vai in fretta”* in una terra sconosciuta, verso un milione e mezzo di fratelli e sorelle che urlano “Esta es la Juventud del Papa!”. Tutto fiorisce e prende vita; succede che finisci a ballare, giocare e pregare insieme; a cantare (in metro), a dormire (poco), a mangiare (quel che trovi) e a scambiare bracciali e medagliette con quella sorella Brasiliana che ti avvicina perché ha letto “ADMA C’è” sulla tua schiena; succede che quell’espressione, quel verbo “alzarsi” assume anche il significato di “risorgere”, “*risvegliarsi alla vita*”.  Siamo partiti in ventiquattro, dodici ragazze e dodici ragazzi, accompagnati da due responsabili, tra cui Don Alejandro - guida Spirituale dell’ADMA mondiale. Siamo partiti ventiquattro e siamo tornati moltiplicati nella gioia. Alcuni si conoscevano già, altri erano nuovi nel gruppo e ciascuno si è approcciato a questa esperienza con motivazioni diverse, con una destinazione nella mente e una croce personale nel cuore, riconoscendo in ciascuno la medesima chiamata a mettersi in gioco, a lasciarsi interpellare e ad alzarsi in fretta. “In fretta” abbiamo imparato ad alzarci la mattina e a fare i cambi di zaino la sera. “In fretta” abbiamo attraversato le vie di Lisbona per raggiungere il luogo della Via Crucis e quello della Veglia con il Papa. “In fretta” ci siamo innamorati di Lisbona e dei fratelli e sorelle che vi abbiamo incontrato, scoprendo una connessione più genuina di quelle dei social media: la connessione che viene dall’incontro, dalla condivisione, dall’amore e dal servizio.  Lisbona nel nostro cuore non sarà mai più solo Lisbona, bensì un invito costante ad “alzarci e andare in fretta” per ritrovare quell’Amore che - come dice il Papa - “ci fa diventare luminosi”. Sarà un rimando costante a imitare quella fretta - propria di Maria - «*di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l’immensa grazia che hanno sperimentato.*» | L'expérience ecclésiale universelle des jeunes de l'ADMA s'est achevée : cet été, ils ont répondu à l'invitation du Pape François à le rencontrer au Campo da Graça à Lisbonne, à l'occasion des XXXVIIèmes Journées Mondiales de la Jeunesse. "Conclu" n'est cependant pas le terme le plus approprié pour décrire cette expérience. Deux semaines se sont déjà écoulées depuis leur retour en terre savoyarde et la mer de photos, de vidéos et de messages, tous générés par les innombrables rencontres de grâce vécues au cours de ces seuls neuf jours, parlent de quelque chose qui est encore plus vivant que jamais.  Mais ne vous étonnez pas : on dit que cela arrive quand on prend Marie comme exemple de vie et que, comme elle, on "se lève et se dépêche" vers une terre inconnue, vers un million et demi de frères et sœurs qui crient "Esta es la Juventud del Papa" (C'est la jeunesse du Pape). Tout fleurit et prend vie ; il arrive que l'on finisse par danser, jouer et prier ensemble ; chanter (dans le métro), dormir (un peu), manger (ce que l'on trouve) et échanger des bracelets et des médaillons avec cette sœur brésilienne qui s'approche de vous parce qu'elle a lu "ADMA C'è" sur votre dos ; il arrive que cette expression, ce verbe "se lever" prenne aussi le sens de "ressusciter", de "s'éveiller à la vie".  Nous sommes partis à vingt-quatre, douze filles et douze garçons, accompagnés de deux responsables, dont le père Alejandro, guide spirituel de l'ADMA mondiale. Nous sommes partis à vingt-quatre et nous sommes revenus multipliés dans la joie. Certains d'entre nous se connaissaient déjà, d'autres étaient nouveaux dans le groupe et chacun a abordé cette expérience avec des motivations différentes, avec une destination dans l'esprit et une croix personnelle dans le cœur, reconnaissant en chacun le même appel à s'impliquer, à se laisser interpeller et à se lever en hâte. "A la hâte", nous avons appris à nous lever le matin et à changer de sac à dos le soir. "Pressés", nous avons traversé les rues de Lisbonne pour rejoindre le lieu du Chemin de Croix et de la Veillée avec le Pape. "Pressés, nous sommes tombés amoureux de Lisbonne et des frères et sœurs que nous y avons rencontrés, découvrant un lien plus authentique que ceux des médias sociaux : le lien qui naît de la rencontre, du partage, de l'amour et du service.  Lisbonne dans nos cœurs ne sera plus jamais seulement Lisbonne, mais une invitation constante à "se lever et partir en hâte" pour redécouvrir cet Amour qui - comme le dit le Pape - "nous rend lumineux". Ce sera un rappel constant à imiter cet empressement - propre à Marie - "de ceux qui ont reçu des dons extraordinaires du Seigneur et qui ne peuvent s'empêcher de partager, de faire déborder l'immense grâce qu'ils ont vécue". |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo** | Cile – 120 anni dell’Associazione di Maria Ausiliatrice di La Serena | Chili - 120e anniversaire de l'Association de Marie Auxiliatrice de La Serena |
| **Testo** | La Serena, Cile – luglio 2023 – L’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) di La Serena ha celebrato con entusiasmo il suo 120° anniversario, distinguendosi come la prima associazione fondata in Cile come Arciconfraternita, nel 1903. Durante le celebrazioni è stata onorata Maria Ausiliatrice ed è stata evidenziata l’importanza del suo amore e della sua protezione per ciascuno dei membri dell’ADMA. Don Miguel Rojas, Direttore della presenza nell’area, è stato ringraziato per il suo generoso sostegno e per aver facilitato la realizzazione dei progetti. Inoltre, don Andrés Morales è stato omaggiato per la sua partecipazione all’integrazione dell’associazione nelle attività della Comunità Educativa Pastorale, dando maggiore visibilità alla comunità. L’ADMA ha anche espresso la sua gratitudine a don Manuel Fajardo, Consigliere del gruppo, la cui guida amorevole e saggia, ispirata da Maria Ausiliatrice, è stata preziosa nel cammino della comunità. Questo traguardo significativo per l’ADMA di La Serena riafferma il suo ruolo di lievito nella società e nell’ambiente, che, con rinnovato senso di impegno, continuerà a riflettere l’eredità di Maria Ausiliatrice nella Famiglia Salesiana, attraverso i suoi membri. | La Serena, Chili - juillet 2023 - L'Association de Marie Auxiliatrice (ADMA) de La Serena a célébré avec enthousiasme son 120e anniversaire, se distinguant comme la première association fondée au Chili en tant qu'Archiconfrérie, en1903. Au cours des célébrations, Marie Auxiliatrice a été honorée et on a souligné l'importance de son amour et de sa protection pour chacun des membres de l'ADMA. Le P. Miguel Rojas, Directeur de la présence dans la région, a été remercié pour son généreux soutien et pour avoir facilité la réalisation des projets. De plus, le P. Andrés Morales a été honoré pour sa participation à l'intégration de l'association dans les activités de la Communauté Éducative Pastorale, donnant une plus grande visibilité à la communauté. L'ADMA a également exprimé sa gratitude au P. Manuel Fajardo, Conseiller du groupe, dont la direction aimante et sage, inspirée par Marie Auxiliatrice, a été inestimable dans le chemin de la communauté. Cette étape significative pour l'ADMA de La Serena réaffirme son rôle de levain dans la société et dans l'environnement, qui, avec un sens renouvelé de l'engagement, continuera à refléter l'héritage de Marie Auxiliatrice dans la Famille Salésienne, à travers ses membres. |
| **Tag** |  |  |